



RASSEGNA STAMPA

25 ottobre 2010

Confindustria Catania

Via libera di Franceschini e Bocchino
Il Pd e i finiani
“Pronti a un governo
con l’Udc di Casini”

ALLE PAGINE 10 E 11

“Governo di unità nazionale Futuro e libertà è disponibile”

Bocchino: i numeri ci sono. Bondi attacca Fini

ROMA — Il governo tecnico non è un golpe, dice Fini, ed è una probabilità concreta, rilanciano adesso da Fli: «Nell’interesse del Paese, se la situazione precipita. Ci sono i numeri per farlo». Lo chiamano «governo di legittimazione parlamentare», Pd e Udc gli interlocutori naturali, ma solo se il premier Berlusconi getterà la spugna.

Nel momento in cui la tensione

Il dibattito dopo l’editoriale di Scalfari. “Pronti ad assumerci le nostre responsabilità”

torna a salire dentro la maggioranza sullo scudo giudiziario e sull’ipotesi di governo tecnico, Italo Bocchino conferma la linea di Futuro e libertà, prendendo spunto anche dall’editoriale di ieri di Eugenio Scalfari. Il fondatore di *Repubblica* analizza la situazione di «emergenza oggettiva» e ipotizza «uno schieramento che unisca tutto il centro e tutta la sinistra» per la modifica della legge elettorale. E, qualora si andasse al voto anticipato, un medesimo schieramento (finiani compresi) che consenta di «essere competitivi con l’avversario». È un’ipotesi «del terzo tipo», premette Bocchino. Ma Fli si prepara a raccogliere anche questa sfida. «Restiamo convinti che governare spetta a chi ha vinto le elezioni — è il suo ragionamento — Ma nel caso in cui chi ha vinto decide di gettare la spugna, è evidente che prevale il principio base di una Repubblica parlamentare. E noi siamo cer-

ti che esista una maggioranza, tanto alla Camera quanto al Senato, in grado di far proseguire la legislatura per modificare la legge elettorale e intervenire sulle grandi questioni economiche e sociali che preoccupano i cittadini».

Se poi tutto dovesse precipitare e si andasse al voto anticipato? «Quello ipotizzato da Scalfari è un terzo tempo» continua il capogruppo di Fli a Montecitorio. «Il primo è la prosecuzione della legislatura, il secondo è un governo di legittimazione parlamentare teso a migliorare il sistema. Il terzo tempo sarebbe appunto figlio di un’emergenza per la nostra democrazia: in quel caso, ci assumeremo le nostre responsabilità nell’interesse della Costituzione, della Repubblica e dei cittadini. E lo faremmo presentandoci al voto con uno schieramento formato da chi vuole migliorare il Paese, a prescindere dalla provenienza politica».

Su lodo e spauracchio governo tecnico i vertici del Pdl sono già in fibrillazione. Il coordinatore Bondi (che con La Russa e Verdini ha convocato per mercoledì la commissione statuto del partito) risolve il nodo della «incompatibilità» della terza carica dello Stato, chiedendosi se sia «ancora opportuno che il leader di un neo partito che vuole cambiare le priorità della maggioranza, svolga la delicata funzione di presidente di uno dei rami del Parlamento». Con uscite come queste, replica Bocchino, «Bondi per compiacere Berlusconi finisce col procurargli danni. Qui il problema è che

avevamo fatto un accordo sul lodo, che prevedeva la possibilità di ricorrevi solo una volta, non a oltranza. Il voltafaccia è di chi ha cambiato il testo, non nostro». Ma è il governo tecnico il vero fantasma in casa Pdl. «Se cade Berlusconi non c’è spazio per esecutivi pasticciati» insiste a nome del partito Osvaldo Napoli.

(c. l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDAZIONI
 D’Alema e Fini ad Asolo in occasione dell’Incontro di studio annuale organizzato dalle loro fondazioni

IL SASSO
ISTITUZIONALE
E LO TSUNAMI
POLITICO

E CONFRONTI

Nella pagina accanto

SU REPUBBLICA
 “Il sasso istituzionale e lo tsunami politico” è il titolo dell’editoriale di Eugenio Scalfari ieri su *Repubblica*



Via a «Forza del Sud», l'anti Lega di Micciché

Sabato la nascita del movimento, presente la Carfagna. Il ruolo della Prestigiacomo

MILANO — Lo aspettava da anni, il momento in cui avrebbe potuto indicare il percorso: «Eccolo qui, questo è il mio partito». Dopo le travagliate vicende del Pdl siciliano, oggi Gianfranco Micciché è libero di concentrarsi esclusivamente sull'ambizioso progetto politico che, assecondando la sua visione, darà vita e inoculerà orgoglio a una Lega meridionale capace di controbilanciare il peso del Nord incarnato dal Carroccio di Umberto Bossi.

Tra cinque giorni, nella sua città, il sottosegretario palermitano presenterà sul palco del Teatro Politeama «Forza del Sud», quel partito del popolo siciliano che meditava di costruire e guidare da tempo e che già pensa di far correre in solitaria alle prossime elezioni. L'annuncio sicuramente spargia le carte sul tavolo dell'Isola, soprattutto all'alba del quarto governo di Raffaele Lombardo risorto sulle ceneri di lotte personali e istituzionali dentro e fuori il Pdl e adesso aperto a un'alleanza policroma (tra Mpa, Futuro e Libertà, Api, Partito democratico, Udc) bocciata senza appello dalla maggioranza di centrodestra come «la giunta dei gattopardi».

In realtà, Forza del Sud — garantisce Micciché — non si allontanerà dal solco liberale tracciato dal suo primo e unico mentore, Silvio Berlusconi, a cui continua a giurare fedeltà assoluta: «Il presidente del Consiglio è sempre stato informato di tutto». Se rottura dev'essere, che allora sia solo con quella parte del Pdl locale legata all'ex amico Guardasigilli Angelino Alfano e al presidente del Senato Renato Schifani. Per il 30 ot-

tobre il sottosegretario — 56 anni, primo sponsor in Sicilia della nascente Forza Italia e testa di ponte del clamoroso successo elettorale del 2001 con la consegna al Cavaliere di 61 collegi su 61 — aspetta a Palermo Mara Carfagna, invitata come amica. La presenza, confermata, del ministro delle Pari opportunità — che a Napoli affianca la linea del governatore Stefano Caldoro, in netto contrasto con il coordinatore regionale del Pdl Nicola Cosentino — offre a Micciché la sponda per il rilancio di una pianificazione «federale» del movimento: una Forza del Sud capace di attraversare lo Stretto per ramificarsi in Calabria, in Puglia, in Campania.

«È il cammino che avevamo nel cassetto — rivendica Micciché —. Qualsiasi formazione politica deve avere il suo tempo per nascere: questo è il tempo giusto». E all'epoca propizia, l'«eretico azzurro» ci pensava almeno dal secondo governo Berlusconi: da viceministro dell'Economia e delle Finanze aveva in tasca, tra le altre, la delega allo Sviluppo economico del Mezzogiorno e quando presentò in Consiglio dei ministri un disegno di legge per l'uso più razionale dei fondi comunitari, si trovò davanti il muro della Lega. «Roberto Calderoli si oppose, con la giustificazione che gli stanziamenti europei andassero raddoppiati attraverso impegni nazionali. Berlusconi mi chiese di uscire dalla stanza e mi pregò di ritirare il provvedimento. "Perché?", gli chiesi. "Perché la Lega è un partito e tu no". È per questo che oggi il centrodestra guarda con

preoccupata attenzione all'ipotesi di una Lega Sud prossima ventura che — oltre a fronteggiare sui conti la linea rigorista del ministro dell'Economia Giulio Tremonti — potrebbe anche incidere sugli equilibri di maggioranza con la costituzione di gruppi autonomi in Parlamento e sulla solidità dell'asse Berlusconi-Bossi attraverso un ostinato radicamento sul territorio.

L'organigramma del partito non è ancora ufficiale ma in nome di un antico sodalizio politico e delle comuni battaglie sostenute, il fondatore immaginerebbe come portavoce ideale e volto simbolo del movimento

il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo — comunque sempre fedelissima al presidente del Consiglio — e come estensore del programma e gran suggeritore l'ex ministro Antonio Martino, già tessera numero 2 di Forza Italia.

Nel frattempo, il logo è già pronto. Ognuna delle tre lettere della scritta «Sud» sfilava su fondo bianco con una tonalità di riferimento: fucsia per la S, arancio per la U, blu per la D. «Colori accesi e attuali, proprio come la nostra terra».

Elsa Muschella

Il simbolo



Gianfranco Micciché è il fondatore e il leader di Forza del Sud (in alto il logo, a destra Micciché durante la prima presentazione del nuovo soggetto politico il 13 ottobre a Palermo). Micciché, ex dirigente di Publitalia '80, fu chiamato da Silvio Berlusconi a impegnarsi in Forza Italia e, nel 2001, fu l'artefice del trionfo siciliano del centrodestra in Sicilia con il 61 a 0 nella sfida sui collegi uninominali. Nel 2009, entrato in rotta di collisione con le scelte del Pdl a Roma, aveva già creato il Pdl Sicilia, alleato del governatore Raffaele Lombardo

Ieri e oggi

La lotta ai Borbone e le trame barocche

di PAOLO MACRY

Forza del Sud contro Lega Nord? Sembra che Gianfranco Micciché voglia sfidare Umberto Bossi. E il sistema politico trema. I siciliani sono combattenti temibili. Centocinquant'anni fa furono loro (sia pure con la regia di un generale nizzardo) a liquidare i Borbone. Nel 1945, gli indipendentisti di Andrea Finocchiaro Aprile diedero filo da torcere ai carabinieri. Tredici anni dopo, il democristiano Silvio Milazzo

divenne presidente della Regione con i voti comunisti e fascisti, ma contro il suo partito. Storie avventurose che difficilmente Bossi potrebbe vantare. Le differenze tra «verdi» e sudisti, però, sono anche altre. Tra gli anni Ottanta e i Novanta, approfittando di un quadro politico desertificato dal crollo del Muro e poi da Mani Pulite, il movimento leghista si presentò con grandi ambizioni. Gianfranco Miglio gli diede idee radicali, la riforma

federalista, le macroregioni. Dietro i linguaggi populistici, covava una vera e propria alternativa costituzionale. E i voti sarebbero arrivati a valanga. Oggi invece il partito di Micciché nasce da una situazione opposta di affollamento politico: i conflitti fazionali che lacerano la Sicilia, i ribaltoni e i tradimenti, gli amici che si fanno nemici e viceversa. Trame barocche giocate su pochi punti percentuali. I padri nobili dell'autonomismo, da

Colajanni a Sturzo, sembrano lontani. Ma una cosa i due partiti territoriali hanno in comune: segnalano momenti di crisi profonda dei modelli politici e culturali a scala nazionale. Bossi anticipò e provocò il crollo della Prima Repubblica. Forza del Sud emerge in una congiuntura che, secondo alcuni, prelude al fallimento della Seconda Repubblica. Di mezzo, idolo polemico buono per tutte le stagioni, c'è sempre Roma, ovvero uno Stato fragile.

Osservatorio Industria

ALLARME DI LO BELLO: STRATEGIE IMMOBILI

DANIELE LO PORTO

«**S**iamo preoccupati dalla situazione finanziaria della Regione, che non dipende solo dal governo Lombardo. Oggi però sta arrivando a un punto che rischia di non essere più sostenibile. In questi ultimi anni le risorse fiscali, che da sole costituiscono il 65% del bilancio regionale, si sono pian piano depauperate. Vi è un dato storico, congiunturale: la Sicilia è cresciuta pochissimo negli ultimi lustri. In questi anni ha subito in maniera feroce la crisi internazionale. Dall'altro lato non vi è stata una gestione oculata della spesa. Vi sono state sacche di clientelismo, di assistenzialismo, che hanno alimentato un blocco sociale politico parassitario».

L'analisi è di Ivan Lo Bello, presidente di Sicindustria. Più che un'analisi forse sarebbe meglio definirlo un allarme forte, lanciato due settimane fa, mentre la politica regionale ai suoi massimi livelli istituzionali manifestava l'ennesima fibrillazione. Le dichiarazioni di Lo Bello, riprese dalla stampa nazionale, ma non forse dall'interlocutore, sono scaturite dopo la decisione da parte della giunta regionale di bloccare i pagamenti per fronteggiare la grave crisi di cassa, conseguenza anche di difficoltà finanziarie che sarebbero state sottovalutate a lungo.

«Premetto che noi ci muoviamo sempre con una logica propositiva, perché la nostra è un'associazione che programma, progetta, costruisce, e non

siamo contro o a favore di qualcuno, ma cerchiamo di evidenziare le cose che non vanno e di suggerire le soluzioni. La prima proposta è che il blocco dei pagamenti da solo non è sufficiente e bisogna mettere in campo una riforma del sistema della spesa radicale, cominciando a toccare e cancellare quelle spese che sono servite negli anni passati ad alimentare un sistema clientelare e parassitario - aveva sottolineato Lo Bello che già nelle settimane precedenti non si era risparmiato nel richiamare a più riprese il governo della Regione -. Ci vuole una azione di tagli efficiente e draconiana. La seconda proposta: nel momento in cui calano le entrate fiscali servono politiche di crescita, cioè stimolare gli investimenti. E il miglior modo per incentivarli è rendere rapidi gli iter burocratici degli investimenti pubblici e privati».

Ma la burocrazia è lenta spesso, se non sempre, perché i tempi della politica sono esasperanti. A proposito di investimenti che rischiano di finire altrove e di tempi decisionali lunghissimi, Lo Bello aveva citato un esempio per tutti: il rigassificatore di Melilli. Sono passati quasi sei anni da quando è stato presentato il progetto e ancora non è chiaro se si potrà realizzare e, soprattutto, quando. L'imprenditore potrebbe decidere anche domani di trasferire altrove la sua iniziativa.

«La Regione Siciliana continua a mostrare il suo immobilismo sulle strategie industriali, mentre bisogna assolutamente fare scelte precise, coraggiose, lucide e chiare. Altrove gli imprendito-

ri mandano i loro esperti alla ricerca di condizioni di maggiore convenienza, mentre qui, in Sicilia - sottolineava Lo Bello - sono assolutamente scoraggiati, demotivati. Ho proposto al presidente Lombardo di creare una task force, con esperti anche esterni, che possano fornire pareri definitivi utili alle decisioni del governo regionale soprattutto su materie strategiche quali sono i rifiuti e l'energia. Che, in sostanza, si dica sì o no su una determinata opera in tempi certi e in modo definitivo».

Lo stop alla spesa ha suscitato la reazione anche di Assoconfidi Sicilia che denuncia, tra l'altro, il blocco all'erogazione di 60 milioni di contributi per l'abbattimento di interessi destinati a circa 70.000 imprese siciliane. «Si tratta di 40 milioni a disposizione dell'assessorato regionale alle Attività produttive che si riferiscono al periodo 2003/06 e di 20 milioni dell'assessorato all'Economia che riguardano il periodo 2007/09.

«L'erogazione di queste somme - ha dichiarato Mario Filippello, presidente di Assoconfidi Sicilia - era stata assicurata per lo scorso agosto. Adesso l'assessore Venturi ci ha assicurato che entro fine ottobre saranno emanati i decreti e i mandati di pagamento per i contributi per "l'abbattimento interessi", somme che rappresentano una boccata di ossigeno in questa fase di crisi. Alla luce di questo impegno abbiamo deciso di annullare la manifestazione di protesta prevista per il 28 ottobre a Palermo, ma di restare in stato di mobilitazione».

VENTI DI CRISI ANCHE NEL PUBBLICO

*Calati gli investimenti statali
nell'isola per le grandi opere
Occupazione con un meno 2%*

Anche nel 2009 l'economia siciliana ha risentito della fase ciclica negativa internazionale, che ha causato un rilevante calo del PIL italiano, il più elevato dal dopoguerra.

Tutti i principali settori hanno registrato riduzioni dei livelli di attività. In particolare nella prima parte dell'anno è proseguita la dinamica discendente degli ordinativi e della produzione industriale, che aveva caratterizzato tutto il 2008; successivamente gli indicatori sono rimasti su livelli molto bassi. Gli investimenti, il fatturato e i margini di profitto delle imprese del campione della consueta indagine della Banca d'Italia sono calati. Le previsioni delle imprese, comunque, sono orientate a un cauto ottimismo: oltre la metà del campione si aspetta un ritorno ai livelli di fatturato del 2007 entro il 2012.

L'attività produttiva delle imprese edili è diminuita, soprattutto per le aziende che operano nel settore delle opere pubbliche. In media le imprese siciliane con almeno 20 addetti contattate per l'indagine della Banca d'Italia sul settore delle costruzioni e opere pubbliche hanno registrato un calo del valore della produzione in termini nominali; l'andamento negativo ha interessato in particolare le aziende che operano nel comparto dei lavori pubblici.

In base ai dati forniti da CRESME ES nel 2009, rispetto all'anno precedente, il valore complessivo delle opere pubbliche poste in gara è aumentato del 26,0 per cento, per effetto di un'unica opera di importo rilevante, l'ammodernamento della strada statale Agrigento-Caltanissetta, al netto della quale il dato risulterebbe negativo (-16,0 per cento). Nello stesso anno si è registrata una ripresa delle aggiudicazioni in termini di importi complessivi (57,9 per cento), legata ad alcune opere di importo elevato; il numero di gare aggiudicate, invece, si è ridotto del 19,8 per cento.

Nel 2008, ultimo anno per cui sono di-

sponibili i dati dell'Osservatorio regionale dei lavori pubblici, il valore delle gare relative a opere pubbliche di importo superiore a 150 mila euro aggiudicate in Sicilia si era ridotto per il terzo anno consecutivo (-5,4 per cento). Il ribasso medio di aggiudicazione per le opere di importo inferiore ai 5 milioni di euro e affidati in base alla normativa regionale era stato pari al 7,3 per cento; per le opere di importo superiore alla soglia comunitaria il ribasso aveva superato il 28 per cento.

Il settore industriale ha risentito della crisi economica in maniera rilevante; tutti i principali indicatori hanno mostrato un sensibile peggioramento nella media del 2009 rispetto all'anno precedente. Secondo i dati dell'ISAE la fase ciclica negativa, iniziata nell'autunno del 2007, ha interessato buona parte dell'anno; tra la fine del 2007 e la metà del 2009 l'indicatore relativo all'andamento della domanda è sceso di circa 25 punti percentuali, quello relativo alla produzione si è ridotto di quasi 20 punti. A partire dai mesi estivi la dinamica negativa sembra essersi interrotta; tuttavia gli indicatori sono rimasti su valori vicini ai minimi anche nel primo trimestre del 2010. Come nel precedente anno le scorte di prodotti finiti sono rimaste su valori superiori al normale; il grado di utilizzo degli impianti si è ridotto per il terzo anno consecutivo, attestandosi nella media del 2009 al 66,4 per cento (-2,7 punti rispetto al 2008).

L'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese industriali della regione con almeno 20 addetti, condotta tra marzo e aprile del 2010, conferma il quadro congiunturale negativo. Il numero di occupati delle imprese contattate si è ridotto nel 2009 dell'1,9 per cento (-1,2 per cento nell'anno precedente; tav. a6) e il fatturato è diminuito in media del 3,4 per cento in termini nominali. La dinamica degli investimenti è risultata ancora negativa (-6,1 per cento), seppure con un'intensità inferiore a quella dell'anno precedente (-8,5 per cento). Gli investimenti sono risultati inferiori a quelli programmati a inizio anno.

Le imprese di minore dimensione (fino a 49 addetti) hanno risentito più intensamente della fase ciclica recessiva, registrando un calo del fatturato pari al 7,7 per cento e dell'occupazione del 3,1 per cento; soltanto la flessione degli investimenti è risultata in linea con la media del

campione.

Rispetto al 2007, anno precedente l'inizio della fase recessiva, si è avuto un calo dei margini di profitto per il 36 per cento

delle imprese e del fatturato per circa metà del campione. Per quasi il 60 per cento delle aziende che hanno sperimentato un calo, la ripresa del fatturato ai livelli del

2007 dovrebbe avvenire prima del 2013 (Fonte Banca d'Italia).

Daniele Lo Porto

REGIONE. Campo: «Si discuta». La parola all'Ars

Sanatoria sulle coste L'assessorato: è l'unica soluzione

Giacinto Pipitone

PALERMO

✱ ✱ ✱ Prima inserita e poi cancellata dal testo della Finanziaria, la norma che sana gli edifici abusivi entro i 150 metri dalla battigia potrebbe essere riproposta in aula. L'assessorato ai Beni culturali, che l'ha scritta, l'ha difesa ieri dalle critiche di Pd e Pdl.

A uscire allo scoperto è stato Gedo Campo, direttore del dipartimento Beni culturali e uomo forte di Lombardo: «Ho posto una questione che non può più essere elusa». Il direttore ricorda che ci sono parchi dal grande valore turistico - come quello di Selinunte - deturpati a valle da paesi quasi interamente abusivi come nel caso di Triscina. Per Campo «i notai non possono stipulare atti di nessun tipo per queste case, che restano fuori dal mercato. I proprietari non le curano e all'abuso si somma il degrado».

Campo fa risalire al decennio compreso fra il 1976 (anno di introduzione del limite dei 150 metri) e il 1985 (data della prima sanatoria) la realizzazione di «decine di migliaia di immobili, la metà dei

quali prime case». Per il dirigente «non potendo essere sanate, avrebbero dovuto essere demolite o acquisite al patrimonio da Comuni e Regione. Ma nulla di ciò è avvenuto. Il problema è stato semplicemente rimosso e appena se ne parla si è tacciati di filobusivismo». Campo ritiene che l'abbattimento sia impossibile perché «migliaia di famiglie resterebbero senza tetto» e non procederebbero alle demolizioni «con la conseguenza che la Regione dovrebbe anticipare le somme necessarie». Inoltre «si dovrebbero smaltire milioni di tonnellate di rifiuti speciali». Anche l'acquisizione, per il direttore, è improbabile perché «le amministrazioni dovrebbero assumere gli oneri di manutenzione». Invece Campo propone ancora «di innescare i piani particolareggiati di recupero urbanistico. Non tutte le case sarebbero salvate ma solo quelle compatibili. Questo è il male minore». La norma non era stata bocciata a priori da Lombardo («decida l'aula»). Campo chiude dicendosi «pago di aver riaperto la discussione». La parola passa all'Ars: la Finanziaria inizierà il suo cammino dal 3 novembre. **G.M.F.**

GLI SCISSIONISTI della politica

La prossima stagione politica, mai così indecifrabile come in questo momento, ma già proiettata in un futuro che non vedrebbe più l'attuale capo del governo, Berlusconi, al centro degli assetti di potere. È annunciata da moti trasversali di rottura che, per adesso, attanagliano soprattutto il centrodestra. U

abbiamo chiamato «scissionisti» i quattro personaggi che, in questo momento, sembrano muovere i fili del teatrino, come lo chiama Berlusconi: sono il presidente della Camera, Fini; il governatore siciliano, Lombardo; il sottosegretario Miccichè, fondatore di «Forza del Sud», primo nucleo di una possibile Antilega

meridionalistica; e l'ex-ministro Martino, ispiratore e animatore della fronda Udc contro Casini. Abbiamo cercato di ricostruire la storia politica di ciascuno di loro, nel tentativo d'individuare le mosse con cui potrebbero determinare, o magari solamente influenzare, ciò che tutti chiamano il post-Berlusconi

RAFFAELE LOMBARDO

DA SINISTRA A DESTRA E RITORNO: «SCISSIONATORE» A DOMICILIO

Così ha diviso in tutta «autonomia» vecchi e nuovi amici in Sicilia e a Roma

ANDREA LODATO

In fondo, alla fine, tutti o molti gli danno atto che è stato il primo a fare uno strappo abbastanza clamoroso: via dall'Udc, di cui era segretario regionale, in pieno strapotere cuffariano, per lanciare l'idea autonomista e fondare il suo Mpa. Da allora sotto i ponti di Raffaele Lombardo molta acqua è passata ma anche molti alleati, molti amici, molti sodali. Che spesso, poco dopo o qualche tempo dopo, si sono trasformati in ex alleati, ex amici, personaggi molto poco sodali e poco vicini.

Democristiano di nascita, dunque democristiano per sempre, Lombardo da quello strappo con l'Udc ha dimostrato la straordinaria capacità di far girare attorno a lui tutti gli altri, da destra a sinistra, andata e ritorno, senza chiudere mai definitivamente una porta. Cominciò nel congresso fondativo di Bari, quando la sera prima della relazione finale aveva chiuso l'accordo con il centrosinistra che si apprestava a vincere le elezioni con Prodi. Erano arrivati nientemeno che D'Alema e Violante alla Fiera del Levante per sigillare l'intesa. Il giorno dopo, però, Lombardo fece sapere che la base, democristianissima, non gradiva quell'acre odore di qualcosa (poco, in fondo) di sinistra, e baciò ed abbracciò il cavaliere Berlusconi.

Ma che parte del Dna autonomista potesse ricondurre il partito di Lombardo da quelle parti, sembrava inevitabile, quasi un presentimento per qualcuno. Anche quando sembrava che l'accordo Lombardo-Berlusconi fosse scritto in cielo, in terra e in ogni mare, con la candidatura di Lombardo alla presidenza della Regione a dispetto di Miccichè che aveva ammonito il grande capo, ma con tutto lo stato maggiore del Pdl e dell'Udc che benedivano la consacrazione di Lombardo a governatore.

Del resto sino al giorno prima non solo avevano governato insieme, ma Lombardo era stato il più

fedele amico e sostenitore anche di Totò Cuffaro, nel momento della sua disgrazia politico-giudiziaria. Ma non sempre le cose vanno come si immagina e qui, più che allo scissionista, nasce la figura dello scissionatore a domicilio. Lombardo cambia marcia e il Pdl si spezza, con l'ala Miccichè che resta con Lombardo e gli altri che progressivamente lo mollano. Comincia ad affacciarsi qualcosa di centrosinistra nel sostegno al governatore, nel Pd monta l'insofferenza, che culminerà, nel giro di un anno appena, in una scissione non fattuale, ma sostanziale: la maggioranza schiacciante dei deputati dell'Ars con Lombardo, un'altra parte del partito, però, contro Lombardo e, in fondo, con gli altri.

Ma, nel frattempo, sotto la spinta dell'azione regionale e nazionale di Lombardo, anche il suo vecchio partito, l'Udc, è scosso, stavolta da una scissione vera e propria e gli ex alleati diventano Pid e mollano il governatore. O è il governatore che, con l'ultimo movimento tellurico che provoca, molla loro? Ora siamo al governo Mpa-Pd, fatto di tecnici, va bene, ma certo con quel sostegno, più Rutelli: insomma nulla di nuovo sotto il sole, siamo tornati a Bari. Per oggi.



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Sos Anche le Regioni non possono più trasferire risorse per rispettare i parametri. La proposta del sindaco di Potenza

Patto di stabilità «stritolata» Comuni L'Anci: «Svincolare gli investimenti»

Santarsiero, responsabile per il Mezzogiorno dell'associazione dei sindaci italiani, lancia l'allarme: «I residui passivi disponibili subito, ma bloccati dai tetti Ue, sono pari a sei miliardi solo al Sud»

DI ROSANNA LAMPUGNANI

L'allarme è doppio: arriva da Regioni e Comuni. La causa è unica: il Patto di stabilità e i tetti imposti dalla Ue: «Il 90-95% degli enti locali sfonderà, nel corso del 2010, i tetti imposti dal Patto di stabilità. E lo farà — spiega Michele Pelillo, assessore al Bilancio della Regione Puglia — perché la Regione, a sua volta alle prese con il Patto, non potrà trasferire loro le risorse che ben potrebbero reclamare». La valanga, quindi, travolgerà i Comuni, la vera spina dorsale del sistema amministrativo, il punto di riferimento per un popolo, come quello italiano, con scarso senso dello Stato.

Lo sa bene Vito Santarsiero che, oltre a essere sindaco di Potenza, è anche responsabile per il Mezzogiorno dell'Anci (Associazione nazionale Comuni italiani): «I residui passivi disponibili subito, ma bloccati dal Patto di stabilità — spiega anticipando i dati che saranno discussi domani 26 ottobre proprio a Potenza nell'incontro «Quale Mezzogiorno» c'è all'orizzonte di amministratori locali, politici, imprenditori e sindacati del Sud — sono nel Mezzogiorno, secondo una stima prudente, 5-6 miliardi (15 al Centro-Nord). E si tratta di risorse destinate ai fornitori degli enti, alle aziende che offrono servizi ai circa 2.300 Comuni meridionali, bloccate, in pratica, da quella stessa Ue che chiede di pagare entro un mese i fornitori». Ancora una volta, quindi, toccherà ai Comuni mettere la mano nelle tasche per sostenere il peso di una crisi la cui fine — stando ai conti della Banca d'Italia — non è ancora alle viste. E poi, sacrificio nel sacrificio, a rimetterci di più saranno le amministrazioni meridionali, perché i tagli imposti dalla manovra colpiscono per il 2,4% il Sud, per il 2,1% il Nord e per l'1,6% il Centro.

Il tema intorno a cui ruoterà la discussione di domani è molto specifi-

co: patto di stabilità sì o patto di stabilità no? Se ne sta parlando anche a Bruxelles, con Merkel e Sarkozy che aprono la strada per il compromesso tra i 27 Paesi della Ue, ma intanto in Italia è rivolta contro il governo centrale. «Con i suoi meccanismi infernali — continua Santarsiero — il Patto blocca la spesa per gli investimenti, sia quella diretta sia quella attraverso i fondi regionali, a prescindere dalla copertura economica delle opere su cui si vuole investire». Il sindaco dei sindaci del Sud insiste che con la mancata capacità di saldo il danno procurato è duplice: per i territori, le cooperative sociali, le aziende e per i Comuni stessi, che devono pagare i danni causati per non aver rispettato gli impegni.

I vincoli del Patto sono diversi per le Regioni e per i Comuni. Le prime devono restituire allo Stato le somme fuori controllo (il sistema del Patto di stabilità è stato fissato a Maastricht), mentre per i secondi si riducono i trasferimenti dalle amministrazioni regionali. Insomma, è un sistema a cascata, che costringe gli enti locali a pagare per colpe non loro (sono i conti della sanità a far saltare il banco delle Regioni). Ma non è solo per questo che i Comuni sono penalizzati. Prendiamo la Basilicata e Potenza: entrambi gli enti non hanno sfiorato il Patto di stabilità, ma Santarsiero ha comunque le mani legate, perché «se, come è capitato, voglio realizzare un'opera di 28 milioni e ne ho messi 15 nel bilancio dell'anno x, in quello successivo non posso saldare i pagamenti, pur avendo i soldi in cassa, perché mi viene conteggiata la somma dell'esercizio precedente e dunque sfioro il Patto». Come risolvere il problema? Una delle proposte — insiste il responsabile Anci per il Mezzogiorno — è quella di svincolare dal patto le somme per investimenti (sono già fuori quelle per la sanità) e rivedere i parametri. L'Ifel, l'istituto di

ricerca dell'Anci, domani proporrà che il Patto si limiti a fissare «il pareggio di bilancio come parametro per valutare il comportamento degli enti e prevedere eventuali sanzioni in caso di sfioramento». Insomma, è necessario mettere mano al Patto, chiedono tutte le amministrazioni territoriali. Sottolineando, in particolare, che per la prima volta dal dopoguerra il Sud da 8 anni cresce meno, che il Pil procapite del Sud è il 58,8% di quello del Centro-Nord; ancora: è crollato il sistema industriale, per la prima volta in assoluto è calato il valore aggiunto dei servizi. E tutto ciò — conclude lo Svimez che a Potenza presenterà questi ed altri dati — a causa di una ridotta efficacia delle politiche regionali, nazionali, comunali.

I Municipi in «rosso»

Elenco degli enti con disavanzo di amministrazione al 31-12-2008 più debiti fuori bilancio e fondi vincolati. Rapporto % con le entrate correnti di competenza



*DFB (debiti fuori bilancio) = riconosciuti 2008 e non impegnati + riconosciuti 2009
Fonte: Dato del Conil

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

La Giunta provinciale

Sempre più distanti Pdl e Mpa: la rimozione dei due assessori lombardiani da parte del presidente Castiglione sancisce forse un punto di non ritorno. E a proposito di ritorni, la scelta di Rotella nuovo assessore

«Staccai la spina dopo le regionali e sono tornato in Ferrovia. Adesso...»

GIUSEPPE BONACCORSI

Il neo assessore provinciale Domenico Rotella non ha perso tempo. Sabato mattina, dopo aver appreso dal presidente Castiglione di essere stato nominato, si è insediato in Giunta subito dopo aver giurato. Castiglione lo ha voluto in uno dei due posti rimasti vacanti dopo l'allontanamento degli assessori autonomisti Massimo Pesce e Orazio Pellegrino. Lui, alla sua prima uscita ufficiale dopo anni di silenzio spiega che non pensava «affatto di tornare alla politica». Ma c'è chi, invece, giura che Rotella non vedeva l'ora di riscendere nell'agone da quando due anni fa risultò il primo dei non eletti nelle file della «Lista Lombardo presidente». «Allora - spiega ora Rotella che si ritrova nella squadra di un acerrimo rivale del governatore regionale - fu proprio il presidente Lombardo a chiedermi di entrare in lista. Ottenni un buon risultato con oltre seimila voti, ma risultai il primo dei non eletti. A quel punto decisi di ritirarmi, di tornare alla mia vita familiare. Di staccare la spina e riposarmi». Adesso a richiamarlo alla politica è stato Castiglione che, dice, desidera «avvalersi della sua esperienza maturata in assessorati alla Regione e in diversi Comuni». Rotella ha una militanza ventennale nei partiti e cominciò negli anni Novanta prima nella Dc, poi nell'Udc e ancora nella Lista Dini e infine in Nuova Sicilia. Tra le numerose cariche, in qualità di assessore regionale ai Trasporti, si occupò della delicata vertenza degli autotrasportatori culminata nel lungo sciopero con blocco dei Tir.

«Sì - dice il neo assessore appena insediato - Castiglione mi ha chiamato poco tempo fa e mi ha fatto la proposta di entrare nella sua squadra. Abbiamo discusso insieme del lavoro da fare e alla fine ho detto di sì».

Perché si ritirò dalla politica? Non poteva restare nel Mpa che lo aveva candidato?

«Non ho mai avuto la tessera del Mpa, né ho chiesto nulla dopo le elezioni ai rappresentanti di quel partito. Decisi, invece, di tornare al mio lavoro, sono impiegato delle Fs, e mi sono disinteressato della politica».

Ma dopo quasi vent'anni di esperienze amministrative come mai lei si è ritirato? Non è che di spazi per lei ce n'erano pochi?

«Non è così, non c'è stato alcun motivo. Ad un certo punto mi sono detto: Mimmo devi staccare la spina, interessi di altro. Insomma io dico che sono stato in «ritiro», mi sono preso due anni di riposo e ora eccomi nuovamente qui, assessore alla Provincia, dove conto di lavorare con la passione di sempre e spero di non deludere né il presidente Castiglione né i tanti abitanti della provincia etnea».

Lei entra in Giunta in quota a quale partito?

«In verità a nessun partito. Entro in quanto esponente vicino al presidente Castiglione al quale mi lega una lunga amicizia e una profonda stima. Ciò, però, non preclude che io abbia una particolare simpatia e vicinanza oltre che ovviamente per Castiglione per il Pdl e il senatore Pino Furrarello».

Quindi ex candidato Mpa, ma oggi vicino a Furrarello.

«Guardi, col Mpa mi ha legato la vicinanza alle concezioni autonomistiche del quale sono stato precursore per essere stato capogruppo all'Ars di «Nuova Sicilia» dal 2001 al 2006».

Adesso si parla per lei di un assessorato all'Ecologia e Ambiente.

«Le deleghe saranno presto decise dal presidente. Comunque ho sentito di un assessorato per le Politiche ambientali, energetiche e all'Ecologia».

DIPENDENTE DELLE FS DA SEMPRE IN POLITICA

Il nuovo assessore provinciale è nato a Catania il 31/08/61. Dipendente delle Ferrovie dello Stato è stato consigliere provinciale dal 1994 al 1998 e deputato regionale nella XII e XIII legislatura (dal 1996 al 2006), dove ha ricoperto anche l'incarico di assessore regionale al Turismo, Sport, Trasporti e Comunicazioni (dal 1998 al 2001). Presidente del gruppo parlamentare «Nuova Sicilia» dal 2001 al 2006 (primo gruppo autonomista in Sicilia), ha anche ricoperto in passato l'incarico di assessore al Commercio ad Acicastello, all'Urbanistica ad Acireale e alle Attività produttive e all'Ambiente al Comune di Catania.



«Con Nuova Sicilia sono stato un precursore dell'autonomia. Alle regionali sono risultato il primo dei non eletti nel Mpa»

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

INTERVENTO**«C'è un disegno eversivo ai danni degli enti locali»**

«Sono assai preoccupato per le nostre municipalità, le istituzioni più vicine al cittadino che vengono usate come schermo per nascondere furberie e inefficienze. I tagli in arrivo rivelano il progettato sabotaggio tagliando risorse per deleghe decentrate con decisioni inopportune e illegittime. Chi difenderà i Comuni da tanto accanimento? Assente e complice l'Anci Sicilia, i Comuni siciliani restano esposti al cinismo del Governo regionale le cui formule geometriche spesso non coincidono con le coalizioni, scelte dagli elettori, che reggono gran parte dei Comuni dell'isola.

L'obiettivo manifesto è giungere al commissariamento di tutti i Comuni, avremo un governo tecnico, e funzionari regionali nelle Città, ovviamente tecnici. Un capolavoro di democrazia che rientra lucidamente in un disegno "eversivo" ai danni degli enti locali. La Sicilia autonomista che non difende le autonomie locali dal "feroce tiranno nazionale" sull'onda di un nuovo centralismo regionale ne pianifica l'estinzione di massa. Come spiegare altrimenti il taglio nella finanziaria regionale 2011 del 50% sul fondo degli enti lo-

cali?

Lo Stato ha già ridotto i trasferimenti, ma per salvare se stessa la Regione vessa i Comuni che subiranno una doppia decurtazione. Geniale, si sono inventati la moltiplicazione dei tagli! I Comuni, sulla cui necessità nessuno dubita, o elimineranno i servizi o aumenteranno le tasse, come quella sui rifiuti, subendo la rivolta degli inferociti cittadini ma neppure tali manovre saranno sufficienti. Ci hanno lasciato con il cerino in mano che si trasformerà presto in una bomba ad orologeria. Come per i precari, di chiara provenienza regionale, la cui soluzione è rimasta impigliata nelle geometrie variabili e che rischia di esplodere nuovamente in quanto i tagli ai Comuni sono incompatibili con la stabilizzazione anche per chi, come noi, avevamo salvato il bilancio dal patto di stabilità.

Nel mentre la Regione stabilizza i "propri precari" (dimenticando che anche gli altri lo sono) e gli aumenta lo stipendio, salva le tensioni interne e assiste indifferente a quelle altrui. La situazione diventa insostenibile anche per l'indebitamento sui rifiuti in cui le responsabilità della Regione

sono enormi. Non adempie a quanto dovuto dalla riforma sui rifiuti, trasferisce con notevole ritardo e senza liquidità i contributi ordinari ma minaccia quotidianamente di commissariare i Comuni con gli Ato ostaggi della transizione. Nelle more aumenta il costo del servizio e dello smaltimento. Niente termovalorizzatori, altrove presenti ovunque, via libera invece alle discariche ma con maggiori oneri. Decreti regionali retroattivi di aumento vengono imposti ai Comuni.

A chi giova? All'ambiente sicuramente no, ai cittadini che pagano di più, ancor di meno. L'imminente crollo del sistema delle municipalità siciliane lascia in secondo piano i fondi europei e le tabelle di marcia non rispettate dalla Regione che restituirà miliardi di euro, vanificando le attese di sviluppo. A breve la protesta dei Comuni esploderà e non ci saranno divisioni politiche. Nella battaglia per la sopravvivenza le coccarde e i distintivi non conteranno più!

NINO GAROZZO
Sindaco di Acireale

LA SITUAZIONE IN SICILIA**Catania, Agrigento
Palermo: stonature
di una stessa solfa**

ATO 3 SIMETO AMBIENTE. La spazzatura non raccolta da almeno una settimana per l'agitazione (come ogni mese) degli operatori ecologici a causa del mancato pagamento degli stipendi fa aumentare le montagne di rifiuti in quasi la metà dei 18 centri etnei dell'Ato 3 «Simeto Ambiente». L'exasperazione dei cittadini sfocia negli incendi notturni dei cumuli che sprigionano fumi tossici. Su un bilancio di 53 milioni di euro annui, la «Simeto Ambiente» ha debiti accumulati dal 2004 per 150 milioni, ma vanta crediti per una stessa cifra dalla Tia. Altri punti critici: una raccolta differenziata ferma all'8,5% (i più bravi a Camporotondo con il 17,7%, peggio di tutti Adrano con 3,8%) e un pagamento volontario delle bollette che per il 2009 non supera il 50% (performance peggiore nel comprensorio Adrano, Biancavilla, Paternò).

ATO CT1 JONIA AMBIENTE. È stata messa in liquidazione, così come previsto dalla legge di riforma, l'Ato Ct1 Jonia Ambiente che, scaduto il contratto con la ditta appaltatrice Aimeri Ambiente, ha esperito due gare di appalto andate deserte. E la ditta appaltatrice, che lavora in proroga, per due volte ha annunciato che lascerà il servizio. Finora, nei 14 Comuni dell'Ato Ct1 non ci sono stati disagi. Ma i cittadini, a fronte anche di un aumento della Tarsu, chiedono servizi più efficienti.

ATO CT5 KALAT AMBIENTE. L'attività dell'Ato Ct5 Kalat Ambiente di Caltagirone si caratterizza per dotazioni impiantistiche legate al trattamento dei rifiuti. Il servizio si espleta in 15 Comuni e serve una popolazione di 150mila abitanti. Due le ditte che gestiscono il servizio: Aimeri ambiente, con circa 180 operatori ecologici, e l'Agesp Spa (85 dipendenti). Gli impianti di compostaggio trattano più di 22mila tonnellate di rifiuti organici dai quali si producono 7mila tonnellate di «compost». La raccolta differenziata in 5 paesi su 15 supera la soglia del 60%. L'Ato sconta però una sofferenza economica legata ai ritardati e mancati pagamenti da parte dei Comuni.

ATO PA1. È emergenza rifiuti perché manca una discarica dove conferire l'immondizia, visto che quella di Partinico è arrivata a saturazione e funziona a singhiozzo. L'Ato Pa1 ha chiesto di potere conferire i propri rifiuti a 7 delle 14 discariche attive in tutta la Sicilia: finora l'unica che ha dato la propria disponibilità è Gela. Ma ciò comporterà un aggravio notevole dei costi. Oggi i 12 sindaci dei Comuni si riuniscono per sottoscrivere una richiesta di anticipazione straordinaria alla Regione. La Regione, però, ha risorse limitate: in cassa restano soltanto 12 milioni di euro per gestire l'emergenza in tutta la Sicilia fino a dicembre, a fronte di richieste dai vari Ato in difficoltà per 40 milioni di euro.

ATO AG2. Il Comune di Montallegro – dove in tempi brevi dovrebbe sorgere la quarta mega-vasca di quasi 3 milioni di metri cubi dell'impianto di smaltimento gestito dalla ditta Catanzaro – ha inviato alla Regione un ricorso in 5 punti contro l'allargamento della discarica di Siculiana. L'autorizzazione della Regione alla quarta vasca sarebbe illegittima, secondo il ricorso.

BELLOLAMPO, EMERGENZA PERCOLATO. Una nuova grande pozza di percolato, così come avvenuto nell'ottobre dello scorso anno, si è venuta a creare nella discarica di Bellolampo. I tecnici sono al lavoro per risolvere il problema.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile